

Le indagini del tribunale spagnolo su Telecinco. Confalonieri minimizza: «Queste cose vengono e vanno»

## Madrid, Antenne pulite va avanti Sotto inchiesta Dell'Utri e Galliani

Assieme a Giancarlo Foscale e ad altri manager sono indagati per frode e violazione dei limiti di proprietà delle emittenti. Sotto indagine l'avvocato romano Acampora noto per essere stato coinvolto con Previti nell'inchiesta milanese Imi-Sir.

MILANO. Roba - a voler usare la logica di Silvio Berlusconi - da far invidia al pool milanese di Mani Pulite. In Spagna sul fronte dell'inchiesta dedicata alla locale creatura berlusconiana, Telecinco, è finito nel mirino il fior fiore della Fininvest. Non solo, com'era noto, Silvio e Paolo Berlusconi. E non solo Leo Kirch, socio tedesco del leader di Forza Italia. Tra gli indagati da parte dell'Audiencia Nacional, il tribunale madrilenio, per frode e violazione dei limiti di proprietà delle emittenti tv (una legge equivalente alla nostra Mammì), ci sono anche Marcello Dell'Utri, Adriano Galliani, Giancarlo Foscale e la sua ex moglie Candia Camaggi, Ubaldo Livolsi, Alfredo Messina, Livio Gironi e Giorgio Vanoni. Lo ha anticipato ieri il TG3.

A Madrid, su 38 sotto indagine, 15 sono italiani, incluso Maurizio Carlotto, direttore di Telecinco, e, ulteriore novità, l'avvocato civilista romano Giovanni Acampora, già noto per aver collaborato nella gestione degli affari Fininvest in Gran Bretagna con l'avvocato londinese David Mills (che sarebbe, ennesima novità, a sua volta indagato) e ancor più noto per essere stato coinvolto con i colleghi Attilio Pacifico e Cesare Previti (ex braccio destro di Berlusconi) nell'inchiesta milanese sull'affare Imi-Sir. E tra gli indagati c'è anche uno Stefano

Previti, omonimo del figlio di Cesare.

A parte quest'ultimo, si tratta in gran parte persone di cui si sono occupate le procure di Milano e/o Roma e che con la gestione delle finanze italiane ed esotiche del Biscione avrebbero posseduto, più o meno di straforo, oltre l'80 per cento, il sistema sarebbe il solito: oltre alla quota legale, ce ne sarebbero altre detenute da società collegate indirettamente. Giovedì scorso a Madrid la polizia giudiziaria aveva perquisito in grande stile l'ufficio dell'avvocato Sebastian Ensenat, da anni legale di Telecinco, e di Angel Medrano, ex azionista. Risultato del blitz: alcuni camion pieni di documenti, trasportati fino al palazzo dell'Audiencia Nacional, dove si «annida» Baltasar Garçon. Tutto quel materiale viene passato ai raggi X e il lavoro richiederebbe molto tempo.

L'inchiesta è coperta dal segreto istruttorio. Il magistrato mercoledì scorso aveva però emesso una nota ufficiale in cui si spiegava che Berlusconi era sotto accusa. Le indagini partirono nel 1996, malgrado la Fininvest dal 1994 avesse modificato la sua partecipazione societaria in Telecinco, scegliendo di vendere quote: il 25 per cento al gruppo spagnolo El Correo, il 10 per cento al quotidiano di Madrid ABC, un altro 25 al tedesco Kirch. Sia Kirch che il citato

### Fininvest: teoremi, non accuse

Sulla vicenda dell'inchiesta spagnola su Telecinco fonti Fininvest intervengono per affermare che «l'estrema dilatazione degli addebiti ad una serie numerosa di persone, praticamente tutti quelli che hanno svolto un qualche compito nell'attività di Telecinco, è un indizio rivelatore dell'inconsistenza dei teoremi accusatori tuttora non portati a conoscenza degli interessati».

L'avvocato Viola, difensore di alcuni manager Fininvest finiti sotto inchiesta, afferma «non è neppure chiara l'accusa se cioè si ipotizza una violazione amministrativa oppure un reato».

nostro ministero del Tesoro. In teoria i soci di un'emittente non potrebbero possedere ciascuno più del 25 per cento di una rete, mentre il gruppo Berlusconi - secondo il capo di impunito - ne possederebbe ancora o avrebbe posseduto, più o meno di straforo, oltre l'80 per cento, il sistema sarebbe il solito: oltre alla quota legale, ce ne sarebbero altre detenute da società collegate indirettamente. Giovedì scorso a Madrid la polizia giudiziaria aveva perquisito in grande stile l'ufficio dell'avvocato Sebastian Ensenat, da anni legale di Telecinco, e di Angel Medrano, ex azionista. Risultato del blitz: alcuni camion pieni di documenti, trasportati fino al palazzo dell'Audiencia Nacional, dove si «annida» Baltasar Garçon. Tutto quel materiale viene passato ai raggi X e il lavoro richiederebbe molto tempo.

L'inchiesta è coperta dal segreto istruttorio. Il magistrato mercoledì scorso aveva però emesso una nota ufficiale in cui si spiegava che Berlusconi era sotto accusa. Le indagini partirono nel 1996, malgrado la Fininvest dal 1994 avesse modificato la sua partecipazione societaria in Telecinco, scegliendo di vendere quote: il 25 per cento al gruppo spagnolo El Correo, il 10 per cento al quotidiano di Madrid ABC, un altro 25 al tedesco Kirch. Sia Kirch che il citato

avvocato Mills sono stati già degli interlocutori della procura di Milano. Ora potrebbero diventare degli inquirenti madrileni.

D'altra parte i giudici spagnoli hanno già rivolto ai colleghi milanesi quattro richieste di assistenza giudiziaria internazionale, alcune già concluse, altre ancora in corso. Il 16 gennaio scorso giunse a Milano Carlos Castresana che si incontrò con il pm Francesco Greco e il gip Maurizio Grigo. Castresana si limitò a parlare di una «visita molto interessante». Tanto interesse è destinato a innervosire sempre più Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi aveva già accusato la magistratura spagnola di essere succube del pool di Milano e di essere coinvolta in una sorta di internazionale giustizialista (un accenno ai troppo disponibili magistrati svizzeri e inglesi?). «Andare a montare un caso su questa storia è proprio di quella giustizia ideologica e spettacolare che non ha in mente di fare giustizia, ma fini diversi», aveva detto Berlusconi. Mentre il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri aveva avuto un atteggiamento un po' più soft: «Ormai noi siamo mitridatizzati. Queste cose vengono e vanno».

Marco Brando

Violante difende il testo della Camera: «All'imputato non devono essere preclusi i diritti fondamentali»

## Articolo «513», ancora scontro sulla riforma Taormina insorge: «Il Parlamento va fermato»

Il difensore di Cerciello, di Vitalone e di Priebke scrive ai presidenti di Camera e Senato: «È un suicidio sancire la inutilizzabilità delle dichiarazioni non confermate in dibattimento». Bertinotti e i Verdi difendono Caselli. Fini possibilista sul doppio binario.

### Tremaglia deluso da Di Pietro

«Non ho mai condiviso la guerra contro di lui, ma ora Antonio Di Pietro ha tradito il suo popolo, ha tradito se stesso». Lo ha detto l'esperto di An Mirko Tremaglia, fino a pochi giorni fa uno dei più attivi «supporter» di Antonio Di Pietro, in una intervista con il direttore del TG4 Emilio Fedele. Per Mirko Tremaglia la scelta di Di Pietro ha «una caratteristica di indecenza».

ROMA. Si combatta la mafia ma senza precludere alcuni diritti fondamentali alle persone sospettate di appartenervi. È questa l'opinione del presidente della Camera Luciano Violante. Lo ha scritto con chiarezza in una lettera pubblicata ieri dal Corriere della Sera e lo ha ribadito in serata alla festa dell'Unità di Napoli: «Il cittadino deve essere garantito perché la mafia non comanda più sul territorio e non perché all'imputato di mafia sono preclusi alcuni diritti fondamentali». Nella lettera dedicata alla riforma dell'articolo 513, il presidente di Montecitorio di fatto ha risposto alla preoccupazione di Giancarlo Caselli. Questi aveva affermato nei giorni scorsi che con l'approvazione del nuovo 513 sull'utilizzo dei testimoni nei processi di mafia il Parlamento «ha abrogato la mafia per legge...». «In nessun caso» aveva scritto Caselli «si può cancellare la mafia rifiutando di prendere atto che sostenere l'accusa, nei processi di mafia, non è la stessa cosa che negli altri processi».

E ieri sull'argomento è intervenuto l'avvocato Carlo Taormina. L'«Anti Di Pietro» nelle aule di giustizia per anni si rivolge al pre-

sidente di Senato, Mancino, e a quello della Camera, Violante, per chiedere di «fermare il Parlamento», a proposito dell'indulto ai terroristi e della riforma del 513. Su quest'ultimo argomento Taormina sostiene che «è un suicidio sancire la inutilizzabilità delle dichiarazioni che il pentito non conferma in dibattimento». Secondo il penalista, difensore tra l'altro di Claudio Vitalone, del generale della Fininvest Cerciello e di Priebke, «bisogna prevedere l'esame del pentito come testimone, senza che possa rifiutarsi di rispondere». La polemica sul «513» era ripescata dopo l'approvazione della riforma alla Camera. Caselli aveva espresso le sue forti riserve. E subito dopo Berlusconi aveva liquidato le dichiarazioni del procuratore palermitano. Mentre il responsabile Giustizia del Pds, Pietro Folena, aveva espresso solidarietà a Caselli, giudicando però ingenerosa la sua polemica col parlamento: sul fronte antimafia, aveva detto Folena, «o si riesce a cambiare il testo al Senato oppure si mette mano a una revisione organica... un doppio binario».

Alfieri Grandi della sinistra Pds, ritiene che l'allarme lanciato da Caselli non può essere lasciato cadere al Senato. Mentre il senatore della Sd Salvatore Senese è d'accordo con Violante e, a proposito dell'ipotesi del doppio bi-

nario nell'applicazione del 513, afferma: «Tutto è possibile... Ma bisogna anche valutare se è corretto. Io ho forti riserve». Anche Fini è possibilista sul doppio binario: «Un'ipotesi di questo genere va studiata bene prima di decidere. Un'ipotesi del genere è plausibile solo se si prende atto che il problema della criminalità necessita di misure eccezionali». A Caselli, intanto, è arrivata la «piena solidarietà» dei verdi. E Bertinotti dice: il procuratore di Palermo deve essere ascoltato qualunque cosa dica».

Ieri l'intervento del presidente Violante: «Con la riforma - ha scritto - il Parlamento ha scelto di privilegiare i diritti dell'imputato rispetto alla sicurezza della collettività, mentre il codice aveva fatto la scelta contraria». Secondo Violante inoltre nella lotta alla mafia «bisogna andare avanti anche con le misure amministrative, per conseguire il controllo del territorio, la protezione e il sostegno ai testimoni e ai collaboratori e l'attacco alle ricchezze criminali».

Alfieri Grandi della sinistra Pds, ritiene che l'allarme lanciato da Caselli non può essere lasciato cadere al Senato. Mentre il senatore della Sd Salvatore Senese è d'accordo con Violante e, a proposito dell'ipotesi del doppio bi-

nario nell'applicazione del 513, afferma: «Tutto è possibile... Ma bisogna anche valutare se è corretto. Io ho forti riserve». Anche Fini è possibilista sul doppio binario: «Un'ipotesi di questo genere va studiata bene prima di decidere. Un'ipotesi del genere è plausibile solo se si prende atto che il problema della criminalità necessita di misure eccezionali». A Caselli, intanto, è arrivata la «piena solidarietà» dei verdi. E Bertinotti dice: il procuratore di Palermo deve essere ascoltato qualunque cosa dica».

**“DO THE RIGHT THING”:  
PRENDI IL TRENO GIUSTO**

**IL TRENO DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ**

**DALL'EUROPA FINO AL CUORE DEL KURDISTAN**

parte da Bruxelles il 26 agosto ed attende  
il 27 agosto gli italiani a Vienna  
riparte da Diyarbakir il 3 settembre

**PRENOTA SUBITO: QUESTO TRENO NON PASSA DUE VOLTE!**

Costo complessivo di viaggio, vitto, alloggio, piccole spese, organizzazione e propaganda:  
L. 1.100.000 treno/treno, L. 1.500.000 treno/aereo (anticipo subito di L. 500.000)

Inviare prenotazioni e sottoscrizioni (via vaglia postale o telegioco) o messaggi di adesione o richiedere informazioni e materiali di propaganda a: Ufficio di informazioni del Kurdistan in Italia, via Ricasoli 16 - 00185 Roma, tel. 06/444.1152 - 0338/8110217 - fax 06/494.1504

In primo piano

Domani in commissione alla Camera il testo Vendola

## Indulto, una settimana decisiva

Siniscalchi (Sd): voltare pagina su anni di piombo senza offendere la memoria. Leader An: «Discutiamo delle stragi».

ROMA. La discussione sull'indulto arriva in commissione Giustizia, a Montecitorio, prima della pausa estiva. Tre appuntamenti già fissati (il primo domani) per cercare di trovare un accordo sulla base di un testo unificato (relatore Niki Vendola di Rifondazione) che tiene conto delle posizioni della Sinistra democratica, ad An, fino ai Verdi. La discussione sarà aperta ai contributi dei Popolari, che nella maggioranza hanno espresso riserve, e degli esponenti di Forza Italia, Ccd, Cdu, contrari in linea di principio all'adozione di un provvedimento anche se sono d'accordo nel ripensare in modo complessivo alla legislazione d'emergenza. Ieri, intanto, il presidente di An, Gianfranco Fini, ha detto che è giusto che lo Stato si ponga il problema di essere generoso con i terroristi, visto che sono stati sconfitti, ma bisogna discutere anche dei buchi neri sulle stragi. Di indulto, quindi, si è cominciato a discutere, così come della possibilità di modificare le pene conseguenti ad una emergenza che, nei fatti, sembra su-

perata. Ma senza dimenticare la storia che è fatta delle vicende personali e dolorose di tante persone che in nome di una strategia di violenza hanno perso congiunti, mariti, padri, figli. «In commissione abbiamo ascoltato i familiari delle vittime - spiega Vincenzo Maria Siniscalchi, illustre penalista e deputato della Sinistra democratica - L'Ulivo - abbiamo acquisito atti, articoli, registrazioni per comprendere fino in fondo tutte le posizioni e riuscire a fare una legge che non offenda la memoria ma senza dimenticare le condizioni di chi è ancora in carcere in seguito ad inasprimenti di pena legati all'emergenza». Quanti, in questi anni, hanno dovuto rispondere in tribunale delle loro scelte? «All'incirca - dice Siniscalchi - sono cinquemila le persone che nell'arco di dieci anni sono state giudicate per terrorismo. Le persone che hanno ancora a che fare col carcere sono circa 260 di cui 40 donne. Centotrenta sono i latitanti. E sulla loro situazione il dibattito resta ancora tutto da approfondire pur nella con-

sapevolezza che anche loro sono ormai inseriti nella società ed hanno superato le scelte di un tempo. Ma sarebbe ingiusto nei confronti di chi la pena l'ha scontata o la sta scontando garantire un ritorno senza che almeno una parte della pena sia stata pagata». La discussione, dunque, non si preannuncia facile. E, stando così le cose, con ogni probabilità sarà l'autunno a portare la nuova legge. Che avrebbe potuto già esserci se la strada dell'indulto non si fosse andata ad incrociare con il dibattito sulle altre questioni legate alla giustizia. Le linee generali sono in gran parte contenute nel testo che da domani arriva in commissione. «Il presupposto politico - spiega Siniscalchi - è che bisogna intervenire in materia, tenendo presente che molte delle pene comminate sono conseguenza di un'emergenza che ha portato anche ad un raddoppio delle stesse. C'è quindi la necessità di un riequilibrio. L'indulto dovrebbe essere concesso per le pene relative ai reati commessi con finalità di terrorismo e di eversione

dell'ordinamento costituzionale anche se tale finalità non ha formato oggetto di formale contestazione o condanna. L'ergastolo dovrebbe essere commutato in 21 anni. Le pene detentive sarebbero ridotte da tre a sei anni sempre che non siano superiori a dieci anni. Della metà negli altri casi. Condonata interamente la pena a coloro che siano stati condannati per banda armata o associazione sovversiva quando non vi siano reati specifici. Negli altri casi (se c'è anche rapina, sequestro di persona) la pena ridotta della metà. Questo è un punto su cui bisognerà discutere ancora molto così come la possibilità di estendere i benefici ai latitanti che si presentano. L'indulto previsto dal testo unificato non si applica se dai reati di strage è derivata la morte per qualcuno. E viene revocato a chi, dopo averne usufruito, entro cinque anni commetta un delitto della stessa indole. È stato affrontato anche il computo delle pene».

Marcella Ciarnelli

Parla l'amico esponente di «Rinnovamento»

## Stajano: «Caro Di Pietro adesso abbandona le idee bonapartiste e fai come Garibaldi»

ROMA. «Basta e avanza, in questo paese, l'anomalia populista di Silvio Berlusconi, che in tre mesi mise in piedi un partito grazie alle sue televisioni e alle sue proprietà. Deve aver imparato anche Antonio Di Pietro cosa significhi quella realtà. Per questo mi auguro che, entrando in politica, abbandoni la tentazione di ripercorrere metodi bonapartisti». Ha ancora un «consiglio» Ernesto Stajano per l'amico: «Se solo mi avesse dato retta un anno fa...». Ma tant'è, il nuovo suggerimento pare essere condizionato dal ruolo attuale del portavoce di «Rinnovamento italiano», il movimento di Lamberto Dini, in cui hanno trovato rifugio molti altri amici ed estimatori dell'uomo-simbolo di Mani pulite, da Angelo Giorgianni a Marianna Li Calzi, da Federico Orlando a Gianni Rivera. E dunque...

Stajano, non è Rinnovamento l'organizzazione più esposta alla concorrenza di un movimento di Di Pietro nell'area moderata?

«Francamente a me pare che sia Di Pietro a esporsi a una contraddizione. Delle due l'una: o vuole contribuire a rafforzare l'area di centro della coalizione, e allora è irragionevole puntare a una sua ulteriore frammentazione, oppure questo aleatorio movimento gli serve per avere i galloni di leader, ma allora dovrà regredire su posizioni conflittuali».

Con chi se non con voi, visto che il Ppi è un partito ben più strutturato?

«Non è per fare allo scaricabarile delle preoccupazioni, ma proprio perché il Ppi è un partito fortemente strutturato, quindi anche una certa nomenclatura, e per di più con la grande ambizione di far da perno del centro dell'Ulivo, ha - e lo si è già visto - molti meno margini di movimento. Noi invece abbiamo una struttura in formazione, quindi più agile e adattabile alle novità. In cui, se davvero vuole assolvere un ruolo positivo, potrebbe ben coordinarsi il politico Di Pietro».

Allora, perché Dini è così freddo sulla candidatura dell'ex pm?

«Dini non ha avuto certo un atteggiamento di ripulsa della candidatura. Ha posto interrogativi dettagliati dall'esigenza di sgombrare il campo ad ogni ambiguità».

Qual'è l'ambiguità che Di Pietro dovrebbe sciogliere?

«Continua a coltivare idee bonapartiste, che mal si conciliano con l'assetto bipolare del sistema italiano, oppure contribuisce all'evoluzione di questo modello facendo come Garibaldi quando accettò di battersi per il disegno di Cavour».

E chi sarebbe questo novello Cavour?

«Chi vuole chesia? Massimo D'Alema, che del resto lo ha messo in mezzo. E sta anche alla intelligenza del leader del Pds far capire a Di Pietro che questo assetto bipolare non ha bisogno di mine vaganti al centro ma semmai di risorse. A che serve un centro marginale rispetto alla Cosa? Potrà anche essere una grande concentrazione di leader ma stenterà ad essere protagonista di quel bipolarismo compiuto che pure si gioca sui consensi moderati».

Perché non lo fa lei a Di Pietro questo discorso, visti i suoi buoni rapporti?

«Gliel'ho fatto tante volte, prima delle ultime elezioni politiche. Allora insegui una logica incomprensibile: era illusorio, infatti, credere di assolvere a una funzione anti-Berlusconi con una posizione irrazionalmente trasversale, impolitica e antipolitica. Non aveva ancora capito che in una logica bipolare, se uno schieramento si identifica nel plebiscitarismo di Berlusconi, occorre far valere le ragioni della moderazione dall'altra parte. Che errore: se Di Pietro non avesse aspettato di subire l'ennesima aggressione per scegliere, con ogni probabilità non solo il centro sarebbe una realtà più solida, ma lo stesso Ulivo sarebbe diverso».

Diverso come?

«Scusi, ma si è chiesto perché Rifondazione comunista avversa veementemente la candidatura di Di Pietro? Perché era e resta la forza politica che ci rimette di più se la coalizione di governo acquisisce una forza autonoma».

Insomma, vorreste che Di Pietro vi desse una mano a cambiare i rapporti di forza nell'Ulivo?

«Quel che diciamo a Di Pietro è di partecipare a un progetto più efficiente dell'alternanza bipolare. Può morire l'Ulivo come partito autonomo sostitutivo della Cosa2, ma può crescere una pianta più forte proprio perché più equilibrata».

P.C.